

Purtroppo però il testo ci fa presente che il ripensamento dei discepoli li ha portati completamente fuori strada. Ed infatti veniamo a sapere che “loro”, sulla strada, probabilmente subito dopo avere sentito le parole di Gesù annuncianti la sua consegna nelle mani degli uomini, si mettono a discutere tra loro **chi fosse il più grande**, stabilendo così una abissale discrepanza, non più intellettuale ma esistenziale, fra quelle parole e il loro desiderio di essere il più grande, desiderio che da sempre, per il vero, rappresenta il nervo più scoperto di ogni esperienza di sequela.

Confesso che tutto questo mi fa prosaicamente venire in mente il film “Fratelli coltelli” evocativo di tutte quelle situazioni in cui si discute a chi vada la parte più grande dell’eredità del “de cuius” (termine giuridico per indicare il defunto, dal latino “de cuius hereditate agitur”). Solo che qui è in gioco l’eredità di Gesù, un lascito che non può in alcun modo essere avvertito in termini di comando o di mera appropriazione, benché le cose (è doloroso rilevarlo!) vadano spesso proprio così nel mondo ecclesiastico.

Ed allora vengono puntuali le parole di Gesù, che ieri come oggi mette in crisi i discepoli di tutti i tempi sul punto chiave in cui sta l’essenza della vera grandezza:

l’umile servizio. **“Se uno vuol essere il primo, sia ultimo di tutti e servo di tutti”**. Quanto sia alieno al mondo, allora come oggi, misurare la grandezza in base all’umile servizio è sotto gli occhi di tutti. Eppure è proprio questo il lascito che Gesù ci ha lasciato, e ci ha lasciato per far capire anche a noi che stasera siamo qui che Lui non disprezza il desiderio di primeggiare, di “essere il primo”, ma la sua definizione di grandezza inverte l’ordine di priorità del mondo e mette radicalmente in crisi la nostra idea di successo nella vita.

### PREGHIAMO

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Il Signore è la mia forza e io credo in lui; il Signore è salvator, in lui confido non ho timor, in lui confido non ho timor.**

O Dio, Padre di tutti gli uomini, tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del tuo regno; donaci la sapienza che viene dall’alto, perché accogliamo la parola del tuo Figlio e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA  
SULLE LETTURE DELLA  
XXV DOMENICA FRA L’ANNO  
(23 settembre 2012)

### INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,  
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l’uomo: tu sei riposo. C’impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,  
vieni Spirito Santo.**

### LEGGIAMO

**Dal libro della Sapienza (2,12.17-20)**

**Dal Salmo 53**

Rit.: **Il Signore sostiene la mia vita**

**Dalla lettera di S. Giacomo apostolo (3,16-4,3)**

Fratelli miei, dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno

guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

**Alleluia, alleluia.** Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. **Alleluia.**

**Dal vangelo secondo Marco (9,30-37)**

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi

accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.*

## MEDITIAMO

**“Partiti di là, attraversavano la Galilea...”**. Così inizia la nostra pericope, un inizio che a me fa subito venire alla mente la proposta che negli esercizi spirituali Ignazio fa all’esercitante: comporre, dopo l’orazione preparatoria, un preambolo di luogo, collocandosi per la preghiera all’interno del mistero che si vuol contemplare. Naturalmente la *composizione del luogo* riesce abbastanza facile quando si tratta di scene evangeliche che possono essere situate anche geograficamente, come è appunto nel nostro caso, in Galilea.

La Galilea nella storia del discepolato di Marco è molto importante. E’ il luogo della prima chiamata dei discepoli, come è pure il luogo della loro seconda chiamata quando verranno riconvocati dal Risorto. Non solo, fra questa prima e seconda chiamata, la Galilea è anche il luogo in cui essi vengono istruiti da Gesù alla comprensione del mistero centrale del Vangelo, cioè

Lui, la sua morte e risurrezione. Ma la Galilea è anche il luogo simbolico dei nostri ambienti di vita. Da lì siamo stati chiamati una prima volta a seguire Gesù e sempre lì siamo stati riconvocati a ritrovarlo dopo lo scacco di certi nostri abbandoni. Ed ancora, nella Galilea della nostra quotidianità veniamo istruiti da Lui nella comprensione del suo Vangelo del Regno. Immedesimarci, perciò, in quel gruppo di discepoli che assieme a Gesù sta attraversando la Galilea non è dunque un pio esercizio della nostra immaginazione ma un prendere atto di chi siamo e dove stiamo andando. Siamo uno sparuto gruppo di stranieri e pellegrini che Gesù sta guidando sulla via che porta Gerusalemme.

*La composizione di luogo* ci aiuta così a capire che quando il testo parla di Gesù che attraversa la Galilea con i suoi discepoli, in realtà parla di noi. E che cosa ci dice? Una cosa strana: **voleva che nessuno sapesse dov’era, perché istruiva i suoi discepoli** [segua la Niv (New International Version) e la Tev (Today’s English Version)]. E questo perché? Non lo so! Azzardo, come ipotesi, che la comprensione del mistero centrale della vita di Gesù abbia bisogno di un contesto comunitario particolare, quello appunto del gruppo dei discepoli. Non è cioè un

discorso da rivolgere in prima battuta alle folle. Verrebbe da dire che qui la sua sollecitudine per questo gruppo ha la precedenza sulla sua compassione per la folla. A conferma che questo è un momento speciale per i discepoli e per noi che siamo qui stasera.

Ma che cosa, ci viene subito da domandarci, lo rende “speciale”? E’ il testo stesso a spiegarcelo, mettendo in bocca a Gesù queste parole: **“Il Figlio dell’uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini, che lo uccideranno; ma ucciso, dopo tre giorni risorgerà”**.

Nei commentari leggiamo che questo è il più breve e forse più antico degli annunci della passione, ed anche, per certi versi, il più radicale. Se negli altri annunci veniva infatti detto che Gesù doveva subire il rifiuto da parte dei capi religiosi giudaici (Mc. 8,31 – 10,33), qui si dice che Gesù dovrà soffrire per mano dei rappresentanti dell’intera razza umana. E’ pertanto l’intera umanità, vera ironia della sorte, che è implicata nella morte di colui che era venuto a morire per tutti.

Ricordo, sono ormai passati tanti anni, quando Laura ci faceva cantare un famoso spiritual *“Where you there when they crucified my Lord?”*. *C’eri quando crocifissero il mio Signore?* E’ una domanda per tutti, e che tutti, in ogni tempo

e luogo si devono porre, compresi noi stasera, perché in fondo... tutti c’eravamo sotto quella croce.

Ma se “tutti”, in un certo senso, c’erano, essendo tutti implicati in quella morte, nessuno potrà mai dire di esserci stato al momento della risurrezione, neanche gli stessi soldati a guardia del sepolcro poterono attestarla. Tanto è vero che nessun racconto evangelico canonico si è azzardato a farci una cronaca “in diretta” (come si direbbe oggi) dell’evento della risurrezione, trattandosi di un evento in cui soltanto Dio e Gesù, il Figlio ed il Padre sono gli effettivi protagonisti. Men che meno poteva perciò essere un evento “comprensibile” da quei primi uditori dell’annuncio di Gesù. Ed invero il testo ci fa sapere che **essi non compresero tali parole ed avevano paura ad interrogarlo**.

Si tratta di una incomprendenza che riguarda però anche noi che stiamo adesso leggendo quel testo, e non dobbiamo meravigliarci se la sua lettura sta provocando pure in noi un silenzio muto e pieno di timore: perché qui siamo nel cuore della piena e pura fede richiesta al discepolo, la quale è l’unica via per arrivare ad una vera conoscenza di ciò che significa la vita evangelica. Insomma, siamo davanti ad un mistero difficile e che va continuamente ripensato.